

Quattro stagioni

Estate

Tre del pomeriggio. La brezza marina solletica l'olfatto, il sole è una carneficina sulla pelle dei bagnanti. Noi tre sempre insieme, a guardare i ragazzi che esibiscono il torace nudo in spiaggia. Più che altro sono loro, a fare le oche.

- Hanno già la bava alla bocca, Betty. Contieniti un minimo. Non potevi metterti un costume meno succinto?
- Eddài, Miriam, rilassati un po' e goditi il panorama!

Si conoscono da sempre, litigano come sorelle. Ma sono inseparabili.

- Dacci un taglio, biondina, non ne voglio di casini – lo sguardo severo di Miriam segue la figura snella e lunga di Betty che si pavoneggia muovendosi verso la riva.
- – Io voglio il sole! E gli occhi di tutti i ragazzi addosso!
- Io, io, io! Tutto tuo, il mondo, smettila di tirartela!

Mi sono defilata, seduta al chiringuito a leggere, non ho voglia di sole cocente, tanto meno di pettegolezzi. Mi sento sempre fuori posto quando si tratta di mettersi in bikini. La mia pelle non si abbronza, e non sopporto gli sguardi dei ragazzi che ti sondano con il laser. E poi devo ancora finire il romanzo che mi ha consigliato la prof di lettere: Il Giovane Holden, che sbruffone! Proprio come questo tizio che sta sgommando sulla moto. Un tamarro! Ma un colore più sobrio non ce l'avevano in carrozzeria? Giallo mais con dettagli neri, sembra un cartone giapponese. Ecco, bravo, spegni l'apemaya che mi disturba con quel frastuono e lasciami leggere in pace.

- Scusami ...
- Dici a me? - quasi non ci credo. Il tipo si è tolto il casco. Altro che tamarro, questo è un figo, un figo della più pura specie! Il punto è: cosa può volere da una sfigata come me, uno così?
- Hai d'accendere?
- Ah, ecco, mi pareva... Gli passo l'accendino, e non se ne va. Resta lì piantato davanti, con la mano tesa verso la mia: - Sono Erik.
- - Anna, piacere. Cosa vuoi?
- Vieni a fare un giro in moto con me? Ti porto a vedere il panorama dall'altipiano.
- Io?
- Sì, tu, è da quando sei scesa dalla macchina con le tue amiche che ti ammiro.

- Ecco, appunto. Le mie amiche. Perché non lo chiedi a loro? A Betty, la vedi? quella alta, bella, sulla riva circondata dai maschi? Anche Miriam non è male, se ti piace mora, posata e con la testa sulle spalle.
- Belle, belle. Ma a me piaci tu. Dài, salta su, che andiamo!

Manco glielo dico, a quelle due. Sparisco e basta, così evito di farmi sfozzere. Tanto mica si accorgono della mia assenza.

Autunno

Trauma cranico, una costola incrinata, frattura scomposta alla clavicola, tibia sbriciolata. Ce ne ho messo di tempo, per venirme fuori. Dal balcone della stanza in ospedale si vede la piazza del parcheggio e, in fondo, il mare. Sono rimasta al Santa Corona, i miei mi vengono a trovare da Milano tutti i fine settimana. Mi sono fatta portare una sedia qui fuori, così prendo un po' d'aria e non mi viene la faccia da cadavere. Tira spesso tramontana da queste parti, gli alberi del viale sono quasi del tutto spogli, a terra tappeti di foglie in movimento. Foglie gialle. Io lo odio, quel colore, ormai. Tutti i santi giorni ho aspettato di sentire il rombo e vederlo parcheggiare qui sotto. Ma niente. Pare non si sia fatto male, lui, e la moto appena qualche graffio.

Oggi è venuta Miriam a trovarmi. Betty non si è mai fatta viva.

- Eh, ci credo – dice Miriam – con quello che ha fatto...
- Perché, cos'ha fatto? Mi ha soffiato il tipo, ecco cosa ha fatto. Brutta stronza. Ma c'era da immaginarselo, da una così: come dicono quando il gatto non c'è, i sorci ballano? Ecco, appunto.
- Non ci potevo credere, giuro. Ci sono rimasta malissimo. Non le parlo più dal giorno che l'ho saputo.
- Quando è successo?
- Credo pochi giorni dopo il disastro. Si sono incrociati al chiringuito. Stessa modalità, lui le ha chiesto se voleva fare un giro in moto, lei ha scherzato un po' sulle probabilità di fare un'incidente, ma poi ha accettato.

Voglio rimanere sola, non voglio vedere più nessuno, vattene Miriam, fai finta di non conoscermi quando mi incontri. Anzi non mi incontrerai più, tu e quella stronza della tua amichetta barbie. Milano è grande e io non verrò a Noli in vacanza, non voglio più vedere il chiringuito, né la spiaggia e tanto meno la moto gialla.

Inverno

E invece ci sono tornata a Noli. C'è stata una mareggiata, il terreno dove abbiamo la casa è franato e sono andata con i miei a dare una mano.

Il lungomare era deserto, tutti i lidi divelti, tutto sottosopra. Pare che le onde fossero altissime. C'era un silenzio post atomico, quasi nessuno in giro. In quella desolazione mi sono sentita quasi a mio agio, e mi sono fatta un po' di coraggio per andare a sbirciare se il chiringuito era rimasto in piedi, forse un po' per conficcare il coltello più giù, nella piaga. A volte bisogna andare in fondo a un dolore, per risolverlo.

- Scusi, non c'è più niente, qui?
- No, il mare ha distrutto la baracca e si è mangiato pure una parte della spiaggia dei pescatori, portando via molte barche.

Avesse portato via anche la moto e il suo autista, mi avrebbe fatto un grande regalo. Invece, puntando lo sguardo verso la fine della spiaggia, giù verso Capo Noli, vedo l'unica chiazza di colore in quella giornata in bianco e nero. E' l'apemaya, ne sono sicura. Di fianco alla moto, una figura stesa. E' lui. Parto in picchiata decisa ad affrontarlo, a vomitargli addosso tutto il mio schifo, tutta la mia indignazione di ragazza ferita e umiliata. Ti faccio vedere io come ci si comporta!

Solo che, man mano che mi avvicino, comincio a distinguere meglio i particolari, fino a quando raggiungo il parapetto della passeggiata che si affaccia proprio lì. E distinguo chiaramente, di fianco alla figura di lui, quella di una ragazza. Mora, capelli lunghi. E' Miriam, distesa al suo fianco, con le mani appoggiate a una rotondità all'altezza della pancia.

Volevo un gran finale? Eccolo servito su un piatto d'argento.

Primavera

Ormai non ci penso quasi più. Sono tornata anche rivedere Miriam e Betty. Betty è sempre la solita farfallona, e Miriam è caduta in una depressione terribile. Lui è sparito, dopo averla messa incinta. Il peggio è che non l'hanno più trovato nemmeno i genitori. Né lui, né la moto. Hanno mobilitato il mondo intero ma niente, nessuna traccia. Si teme abbia fatto l'ennesimo brutto incidente giù da qualche dirupo e che questa volta ci abbia rimesso la pelle. Ne hanno parlato anche a Chi l'ha visto.

Miriam è uscita dalla clinica dove ha abortito, ed è in convalescenza al mare. I genitori hanno preferito allontanarla da Milano per mettere a tacere le chiacchiere. Oggi siamo venute a trovarla, dopo il bagno.

- Vedessi come hanno sistemato bene per l'estate! Il chiringuito è uno spettacolo con i nuovi tendaggi bianchi che sembrano vele. – Betty cerca sempre di sdrammatizzare. Non ho mai capito se ci è o ci fa. Alla fine, però, è stata quella che ha sofferto meno fra le tre.
- Non so se verrò in spiaggia, quest'estate - piagnucola Miriam - Dopo tutto quello che è successo mi vergogno a farmi vedere.

Non posso darle torto, ci sono passata anch'io. Per prima mi sono illusa, e per prima ho capito cosa significa inciampare nelle illusioni. Però mi è servito a qualcosa: alla fine ho preso la patente per la moto. Anche se nessuno capisce cosa me ne faccio della patente se poi tanto la moto non ce l'ho.

- Così – dico io – per il gusto di averla. Per combattere da subito la paura, dopo lo shock.

E lo penso per davvero, quando sfreccio con l'apemaya su per i bricchi e la riporto nel nascondiglio, alla grotta vicino all'Andassa, dove ho messo anche Erik, a pezzi piccoli piccoli, in una valigia, per andarlo a trovare quando mi va.